



**DIOCESI DI
CARPI**

“IO VI CONSOLERÒ”

**Sussidio liturgico pastorale
per dialoghi con i fratelli sofferenti
e la celebrazione del Sacramento
dell'Unzione dei malati**



“IO VI CONSOLERO”

Per dialoghi con i fratelli sofferenti e la celebrazione del sacramento dell'unzione dei malati

Introduzione

Il sacramento dell'Unzione degli infermi non è, come spesso si ritiene, destinato ai moribondi, a chi sta per morire. Esso è stato istituito per quanti sono seriamente ammalati al fine di far sperimentare la sovrabbondante bontà del Signore e consolare tutti coloro che si trovano in afflizione e nella sofferenza.

Il presente fascicolo intende fornire alcune riflessioni sul senso cristiano della sofferenza in modo da far riscoprire la bellezza del dono di grazia che la Chiesa, in obbedienza al suo Signore dispensa con il Sacramento dell'Unzione.

I testi riportati possono essere utili ai ministri straordinari della comunione per poter presentare nei loro dialoghi con le sorelle ed i fratelli malati la visione cristiana della sofferenza e della malattia.

Possono poi essere di edificazione per gli operatori di pastorale sanitaria, per le religiose i religiosi, i diaconi ed i presbiteri che, nel loro ministero sono chiamati ad una particolare attenzione a chi si trova nella tribolazione e nella sofferenza.

Vengono poi fornite due tracce per celebrare il Sacramento tenendo conto delle caratteristiche delle persone alle quali esso è destinato.

Che il Dio di ogni consolazione ci doni la grazia di lasciarci rialzare dalla Speranza che nello Spirito ci dona il Risorto.

L'Ufficio Liturgico Diocesano

Carpi, 08.12.2007, solennità dell'Immacolata Concezione

CONTRIBUTI PER LA RIFLESSIONE

“IO VI CONSOLERO”

La “frattura” del corpo

La malattia intacca il corpo e ne capovolge il senso.

Se nel comunicare, nell’amare, nel mangiare c’è soddisfazione - coincidenza tra il bisogno o desiderio e la soddisfazione-, nella malattia si realizza una frattura perché contraddice e contraffà ciò a cui aspiro.

È un’esperienza di dispiacere, di malessere, di fallimento; interrompe l’ordine spontaneamente sensato della vita.

Per questo il malato, oltre alle cure mediche, cerca conforto, compagnia, vuole aiuto per capire il senso della nuova situazione in cui si trova.

Gesù e i malati

Molti sono gli incontri di Gesù, il medico venuto per coloro che non sono sani, con persone afflitte dalla malattia e dalla sofferenza: malati “lungodegenti” come persone colpite improvvisamente da mali talora mortali.

Una pagina molto interessante in tal proposito è quella narrata dell’evangelista Marco al capitolo 5 del suo vangelo.

Si tratta di una racconto articolato in due parti: dapprima l’incontro di Gesù con Giairo e la sua situazione di afflizione per l’improvvisa e gravissima malattia della figlia, poi quella con una donna che da molti anni era colpita da una forma di emorragia.

Presso il mare è radunata molta folla. Si fa avanti Giairo, uno dei capi della sinagoga, e chiede l’intervento di Gesù per la figlioletta che sta morendo. Il capo della sinagoga è convinto che la venuta di Gesù e l’imposizione delle sue mani possano guarire la fanciulla e farla vivere.

Per Giàiro, la venuta di Gesù nella sua casa e l'imposizione delle sue mani rappresentano l'ultima speranza di guarigione salvezza per la figlia.

Una certa sorpresa desta il fatto che Gesù si decida ad andare con Giàiro. Si percepisce, per questo caso, una particolare disponibilità di Gesù all'intervento.

C'è un'intenzione profonda e decisa da parte di Gesù, nella decisione di andare con Giàiro. Non è, quindi, solo l'atteggiamento di attesa pieno di fede e speranza di Giàiro, il suo onorare Gesù mettendosi in ginocchio, la sua preghiera con insistenza. C'è una decisione libera e consapevole da parte di Gesù una volontà che abbraccia la volontà compassionevole di Dio nei confronti di Giàiro e di tutti coloro che soffrono. Tutta l'azione non dipende dalla capacità di Giàiro di commuovere più di un altro, di aver toccato le corde giuste.

Quando ancora sta narrando il precedente episodio ecco che si inserisce un elemento inatteso: un'emorroissa.

La donna ha subito un vero e proprio “calvario” tra malattia e cure (dodici anni!) senza riuscire a guarire, ha speso tutti i suoi soldi senza alcun risultato da parte dei medici, anzi è addirittura peggiorata.

Il male di cui soffre non è solo fisico, ma ha ripercussione anche sulla sua vita sociale, in quanto tale malattia la rende impura e per questo inavvicinabile. Tutti i suoi sforzi per guarire non l'hanno portata che a una condizione di umiliazione, povertà ed isolamento.

La donna sa che per queste sue condizioni non le sarà permesso né di unirsi alla folla né di parlare con Gesù in prima persona, e per questo si accontenta anche solo di toccare di nascosto il mantello di Gesù.

Forse ci aspetteremmo che Gesù, una volta accortosi del miracolo non perda tempo prezioso. Invece si blocca in mezzo alla folla, e domanda chi lo ha toccato. Gli stessi discepoli sono imbarazzati da questa richiesta.

Ma Gesù sa che solo una persona tra quelle lo ha toccato con una fede efficace. Sa anche che questa persona per la sua fede è stata già “guarita”, ma sa anche che la salute non è la sola condizione necessaria alla donna per una buona vita.

E così cerca con lo sguardo la donna, la quale piena di timore, non può più nascondersi e deve esporsi davanti alla folla davanti alla quale tentava di passare inosservata, raccontando, da guarita, la sua precedente condizione di malata, ed elencando le motivazioni che l'hanno spinta a muoversi in quel modo.

La donna è certamente imbarazzata e impaurita, forse anche perché lei recepisce la domanda “Chi mi ha toccato?” nel senso di “Chi mi ha derubato di questo potere?” *e si getta ai suoi piedi*. Ma lo scopo di Gesù non è stanare il colpevole. Egli, piuttosto, in questo modo intende far sì che la donna rilegga la sua esperienza della malattia e della sofferenza alla luce del rapporto instaurato con lui a cui guardava con fede, nel quale aveva riposto tutte le sue *speranze*.

La donna non vede semplicemente venire ripristinate la propria salute e la propria dignità umana nella società; attraverso il dialogo fa una profonda esperienza della persona di Gesù, con il quale entra in un rapporto più ampio e più completo. Scopre allora la soddisfazione di un bisogno che non sapeva di avere, quello di un rapporto vivo e dinamico con il Signore, e quindi di aver ricevuto molto più di quanto era capace di sperare per sé stessa.

La parola conclusiva segnerà l'assenso di lui a questa guarigione, ma anche la funzione determinante dell'atteggiamento della donna: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Il racconto riguardante Giàiro riprende con l'annuncio della morte della bambina.

Per chi ha portato la notizia, la morte segna un limite che ormai la forza di Gesù non può più superare.

Giàiro si sente dire dai suoi servi di smetterla di disturbare Gesù, perché tanto la bambina è morta...Proviamo a immaginarcelo, costretto a subire l'umiliazione di sentirsi descritto come un seccatore, e viene rimproverato dai servi perché sta dando noie all'uomo che ha lasciato morire sua figlia! Il tutto poi mentre assiste

alla guarigione (e di conseguenza alla gioia) di un'altra persona, barattate con il suo dolore...non è giusto!

Gesù stesso interviene: «Non temere, continua solo ad avere fede»; non si scusa per il ritardo consolandolo sul passaggio a miglior vita della figlia, ma gli fa coraggio, e gli dice di continuare ad avere fede.

Gesù non concede a nessuno di seguirlo se non al padre della bambina e a quei tre discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) che saranno testimoni della Trasfigurazione e della Passione.

L'atmosfera è satura di dolore per la scomparsa della figlia, è Gesù domanda:” Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta ma dorme”. Tale osservazione sembra quasi provocatoria e irritante da parte di un estraneo che entra in una casa dove si sta consumando un lutto freschissimo, che lui tra l'altro avrebbe potuto evitare. Ma Gesù non intende fare dell'ironia o banalizzare il dolore dei parenti. Semplicemente ricorda a Giàiro e ai suoi parenti di continuare ad avere fede in Lui, fede che non lascia spazio alla resa nei confronti del dolore.

La risurrezione è raccontata con estrema semplicità. Non si tratta di una resurrezione nel senso in cui lo sarà la risurrezione di Gesù, ma piuttosto una risurrezione-guarigione che restituisce a questa vita terrena.

Gesù non guarisce semplicemente la fanciulla, ma la riporta addirittura in vita, ne gestisce la convalescenza...con l'emorroissa non si limita a guarirla, ma vuole instaurare un rapporto personale con la donna.

I miracoli sembrano essere la reazione di Gesù, spesso necessaria, davanti ad alcune emergenze, ma sembrano delinearci come dono eccedente che va oltre la richiesta del bisogno umano.

Ecco la logica di Gesù di fronte ad ogni sorta di malattia, sofferenza ed afflizione: essere il Dono eccedente, la Grazia delicata, che conduce alla speranza di comunione eterna con il Signore

La speranza nella sofferenza

Dall'Enciclica “Spe Salvi” di Papa Benedetto XVI (nn36 -39)

La sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana. Nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi; la sofferenza degli innocenti e anche le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni. Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che « toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta, appunto, di speranza e non ancora di compimento; speranza che ci dà il coraggio di metterci dalla parte del bene anche là dove la cosa sembra senza speranza, nella consapevolezza che, stando allo svolgimento della storia così come appare all'esterno, il potere della colpa rimane anche nel futuro una presenza terribile.

Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe

significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore.

L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza.

Certo, nelle nostre molteplici sofferenze e prove abbiamo sempre bisogno anche delle nostre piccole o grandi speranze – di una visita benevola, della guarigione da ferite interne ed esterne, della risoluzione positiva di una crisi, e così via. Nelle prove minori questi tipi di speranza possono anche essere sufficienti. Ma nelle prove veramente gravi, nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, diventa necessaria.

La grazia del Signore Risorto e il Sacramento dell'Unzione

Con l'unzione viene significata e conferita la grazia del Signore -il crocifisso sofferente risorto e vivo nella pienezza di comunione col Padre nello Spirito-, a sottolineare che Cristo fa suo il nostro corpo malato, aprendoci alla Speranza: lo alleggerisce del peso delle sofferenze, lo risana spiritualmente e fisicamente, lo corrobora, ci conforta, avvolge di perdono pieno di amore i miei peccati, ci permette di capire il senso del dolore alla luce della sua Passione a cui ci unisce.

La parabola evangelica del Samaritano contiene in germe l'immagine della grazia donata dal Sacramento dell'unzione.

In questo sacramento, dunque, Gesù continua a fare quello che faceva con i malati quando era sulla terra, quello che ha raccomandato di fare ai discepoli; “Curate i malati e dite loro; Si è avvicinato a voi il regno di Dio” (Lc 10,9).

La risposta di fede

L'unzione degli infermi non è un gesto magico; richiede la fede come ogni altro sacramento.

Se il malato si affida alla potenza del Signore potrà superare anche le paure e le tentazioni proprie di chi soffre, avrà serenità e pace interiore, si sentirà incoraggiato a sperare nella guarigione e insieme ad accogliere tutti i possibili esiti del male.

Verso il dies natalis

Quello dell'unzione è un sacramento che prepara pure alla morte — vicina o lontana che sia —, non come oggetto specifico bensì perché la morte è preannunciata dalla malattia, specialmente se è grave.

Vorrei che lo Spirito dato in questo sacramento aiutasse me e tanti altri a leggere la morte nella sua realtà, come il compiersi definitivo del battesimo, il raggiungimento della vita filiale e fraterna.

Gesù è il primo uomo che vive la morte come gesto di comunione: si mette nelle mani degli uomini come in quelle del Padre, vive la condizione negativa quale rimando e abbandono agli altri e all'Altro. Il corpo di Gesù incarna la parola d'amore fin dentro la morte.

La morte, anticipata dalle varie “fratture” del corpo, non è un punto di arrivo; è un passaggio, una strettoia, un'angustia che permette la nascita dell'uomo nuovo. È il dies natalis, dove il corpo realizza pienamente la sua Parola, quella del Figlio in cui e per cui è stato creato.

Così la malattia è rivelazione dell'umano e la morte è rivelazione del divino.

SCHEMI PER LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEI MALATI

Celebrazione del Sacramento dell’Unzione con persone anziane debilitate nelle loro forze o malati lungodegenti

Dopo che l’assemblea si è radunata nella Chiesa insieme con i fratelli e le sorelle malati, ai quali è bene riservare un posto adeguato, si inizia la celebrazione con un canto di gioia e speranza.

Laddove si desidera celebrare nelle case è bene che siano presenti i parenti, le persone care e i ministri straordinari della comunione che abitualmente visitano il malato o l’anziano recandogli il Corpo del Signore. In questo caso si faranno i dovuti adeguamenti rituali.

p. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

a. Amen

p. La pace del Signore sia con voi.

a. E con il tuo spirito

p. Fratelli e sorelle,
il Signore dona di vivere a ciascuno, nella sua benevolenza, un numero di giorni nei quali egli non smette mai di prendersi cura dei suoi figli.

Ora, però, che il nostro giorno volge al declino sentiamo sempre più forte il bisogno che il Signore ci sia accanto, ci consoli e ci sostenga con la forza del suo Spirito.

Riconosciamo, allora, i nostri peccati, i nostri appesantimenti e le nostre fatiche e chiediamo il perdono del Signore per esser degni di partecipare a questo santo rito.

Il cantore o il presidente intonano l’atto penitenziale dopo un adeguato tempo di silenzio

c. Signore, che al vecchio Simeone hai dato la gioia della tua presenza, Kyrie elleison.

a. Kyrie elleison

c. Cristo che hai compiuto la speranza alla profetessa Anna nel declino della sua vita terrena, Christe elleison.

- a. Christe elleison
- c. Signore, che rinnovi la giovinezza di chi confida nel tuo amore,
Kyrie elleison.
- a. Kyrie elleison

- p. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri
peccati,
e ci conduca alla vita eterna.
- a. Amen.

Dal libro del profeta Isaia (35, 3-10)

Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio! Non temete;
ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina,
Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.

La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.

Ci sarà una strada appianata
e la chiameranno Via santa;

nessun impuro la percorrerà
e gli stolti non vi si aggireranno.
Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà,
vi cammineranno i redenti.

Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

Parola di Dio.

Dal Salmo 122

R. Da te, Signore, attendiamo la salvezza.

A te levo i miei occhi,
a te che abiti nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni. R.

Come gli occhi della schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi. R.

+ Dal vangelo secondo Marco (5,25-34)

In quel tempo una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva

infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Parola del Signore.

Si può tenere una breve meditazione.

- p. Fratelli, rivolgiamo al Signore la preghiera della fede per il nostri fratelli, e diciamo insieme:
- a. Ascolta, o Signore, la nostra preghiera.
 - l. Perché il Signore doni la grazia della sua consolazione ai nostri fratelli ammalati e li faccia aprire alla vera speranza, preghiamo.
 - l. Perché nella sua potenza liberi da ogni male tutti i sofferenti e li faccia crescere nella fede, preghiamo.
 - l. Perché nella sua bontà rechi sollievo alle sofferenze di tutti gli infermi, preghiamo.
 - l. Perché assista quanti si dedicano alla cura e al servizio degli infermi, delle persone sole e afflitte preghiamo.
 - l. Perché nella sua misericordia liberi questi infermi da ogni peccato, preghiamo.

- I. Perché questi infermi
mediante la sacra Unzione con l'imposizione delle mani
ottenga vita e salvezza, preghiamo.

***QUINDI IL SACERDOTE IMPONE LE MANI SUL CAPO DELL'INFERMO O
DEGLI INFERMI CHE SI SONO ADEGUATAMENTE PREPARATI A
RICEVERE IL SACRAMENTO, SENZA NULLA DIRE.
OGNIUNO PREGA IN SILENZIO PER I MALATI.***

*Se tuttavia il numero di persone che ricevono la santa unzione e
l'imposizione delle mani è elevato si può svolgere un canto adatto,
come ad esempi, l'invocazione allo Spirito Santo.*

*E' importante curare che il sacramento sia celebrato nella verità e dunque
che non lo si svolga come un rito magico: esso deve essere rivolto solo a chi
è seriamente appesantito dagli anni o dalla malattia.*

*Dopo l'imposizione delle mani il sacerdote dice la seguente preghiera
di rendimento di grazie sull'Olio già benedetto:*

- p. Benedetto sei tu, o Dio, Padre onnipotente,
che per noi e per la nostra salvezza
hai mandato nel mondo il tuo Figlio.
- a. Gloria a te, Signore!
- p. Benedetto sei tu, o Dio, Figlio Unigenito,
che ti sei fatto uomo per guarire le nostre infermità.
- a. Gloria a te, Signore!
- p. Benedetto sei tu, o Dio, Spirito Santo Paràclito,
che con la tua forza inesauribile
sostieni la nostra debolezza.

- a. Gloria a te, Signore!
- p. Signore, il nostro fratello N. (i nostri fratelli – sorelle)
che riceve nella fede l'unzione di questo santo Olio,
vi trovi sollievo nei suoi dolori .
e conforto nelle sue sofferenze.
Per Cristo nostro Signore.
- a. Amen.

Il sacerdote prende l'Olio santo e unge l'infermo sulla fronte e sulle mani, dicendo una sola volta:

- p. **Per questa santa Unzione
e la sua piissima misericordia
ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo.**
- m. **Amen.**
- p. **E, liberandoti dai peccati, ti salvi
e nella sua bontà ti sollevi.**
- m. **Amen.**
- p. Preghiamo.

Guarda con bontà, Signore, questo nostro fratello
che ha ricevuto con fede la santa Unzione,
sostegno alla debolezza della sua tarda età;
confortalo nel corpo e nell'anima
con la pienezza del tuo Santo Spirito,
perché sia sempre saldo nella fede,
sereno nella speranza
e lieto di dare a tutti testimonianza del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

a. Amen.

Il sacerdote invita i presenti a recitare la preghiera del Signore, introducendola con queste parole o con altre simili:

p. E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

Se lo si ritiene opportuno e non corre il rischio di rendere troppo lunghi i tempi della celebrazione è possibile a questo punto distribuire la SS. Eucaristia, secondo le indicazioni del Rito.

p. Dio Padre vi conceda la sua benedizione.

a. Amen.

p. Cristo, Figlio di Dio,
vi doni la salute del corpo e dell'anima.

a. Amen.

p. Lo Spirito Santo vi guidi oggi e sempre con la sua luce.

a. Amen.

p. E su voi tutti qui presenti, scenda la benedizione di

Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

a. Amen.

Si conclude con un canto di gioia idoneo durante il quale il sacerdote consegna un oggetto ricordo a tutti coloro che hanno ricevuto il Sacramento.

Celebrazione del Sacramento dell'Unzione con Persone colpite da malattie gravi

Questa proposta si rivolge a persone gravemente malate che si trovano costrette a casa o negli ospedali. La forma rituale dovrà, pertanto, tenere conto della fragilità fisica dei malati, della loro condizione eventuale di disagio e del loro bisogno di calore umano. Per questo si consiglia di celebrare il Sacramento con un gruppo ristretto di persone, che tuttavia esprimano l'attenzione dell'intera comunità parrocchiale alla persona malata.

Laddove sia opportuno si inizia con un canto, che tuttavia viene introdotto o sostituito da brevi parole del Sacerdote sul senso di speranza del rito.

- p. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
- a. Amen
- p. Il Dio della Speranza che riempie i nostri cuori di gioia e pace nella fede, per opera dello Spirito Santo sia con voi.
- a. E con il tuo spirito.

- p. Ciascuno di noi ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù, la nostra fragilità. Da lì in ogni nostra sofferenza è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge per noi la stella della speranza. Riconosciamo il nostro bisogno di lasciarci incontrare dal Signore e chiediamogli perdono per tutte le volte che ci siamo chiusi nella disperazione.

- p. Signore che ci sei accanto con la tua Grazia , abbi pietà di noi.
- a. Signore pietà.
- p. Cristo che ci consoli col dono del tuo Spirito, abbi pietà di noi.

- a. Cristo Pietà.
p. Signore che morendo hai condiviso ogni nostra sofferenza per farla risorgere a vita nuova, abbi pietà di noi.
a. Signore pietà
p. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati,
e ci conduca alla vita eterna.
a. Amen.

Dalla Lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8, 31-35)

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun' altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Parola di Dio.

Dal Salmo 26

R. Il Signore è il mio rifugio nell'ora della prova.

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore? R.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario. R.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe. R.

✕ Dal vangelo secondo Luca (10, 25-37)

Chi è il mio prossimo?

In quel tempo Gesù disse: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno ».

Parola del Signore.

Segue una breve riflessione

- p. Il signore ci chiama alla speranza, perciò ci rivolgiamo a Lui con fiducia dicendo:
- a. Donaci il tuo Spirito Signore.

- I. Piegati su questo fratello, Signore e lenisce il suo dolore con la tua Grazia. Preghiamo
- I. Caricati Signore di tutte le fatiche di questo nostro fratello e ristoralo con la tua consolazione. Preghiamo
- I. Versa Signore l'olio della speranza ed il vino della consolazione sulle ferite di questo tuo figlio e donagli la tua pace. Preghiamo

Si aggiungono altre invocazioni adatte al caso

***QUINDI IL SACERDOTE IMPONE LE MANI SUL CAPO DELL'INFERMO
SENZA NULLA DIRE.***

OGNIUNO PREGA IN SILENZIO PER IL MALATO.

Dopo l'imposizione delle mani il sacerdote dice la seguente preghiera di rendimento di grazie sull'Olio già benedetto:

- p. Benedetto sei tu, o Dio, Padre onnipotente,
che per noi e per la nostra salvezza
hai mandato nel mondo il tuo Figlio.
- a. Gloria a te, Signore!
- p. Benedetto sei tu, o Dio, Figlio Unigenito,
che ti sei fatto uomo per guarire le nostre infermità.
- a. Gloria a te, Signore!
- p. Benedetto sei tu, o Dio, Spirito Santo Paràclito,
che con la tua forza inesauribile
sostieni la nostra debolezza.

- a. Gloria a te, Signore!
- p. Signore, il nostro fratello N. (i nostri fratelli – sorelle)
che riceve nella fede l'unzione di questo santo Olio,
vi trovi sollievo nei suoi dolori .
e conforto nelle sue sofferenze.
Per Cristo nostro Signore.
- b. Amen.

Il sacerdote prende l'Olio santo e unge l'infermo sulla fronte e sulle mani, dicendo una sola volta:

- p. **Per questa santa Unzione
e la sua piissima misericordia
ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo.**
- m. **Amen.**
- p. **E, liberandoti dai peccati, ti salvi
e nella sua bontà ti sollevi.**
- m. **Amen.**
- p. Preghiamo.

Signore Gesù, redentore del mondo,
che hai preso su di te i nostri dolori
e hai portato nella tua passione
le nostre sofferenze,
ascolta la preghiera che ti rivolgiamo
per il nostro fratello infermo:
donagli fiducia e ravviva la sua speranza
perché sia sollevato nel corpo e nello spirito.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

a. Amen.

Il sacerdote invita i presenti a recitare la preghiera del Signore, introducendola con queste parole o con altre simili.

p. E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

*Se l'infermo fa la Comunione, s'inserisce a questo punto, dopo la preghiera del Signore, il rituale della Comunione agli infermi
Il sacerdote fa l'ostensione del Santissimo Sacramento dicendo:*

p. Beati gli invitati alla cena del Signore.
Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

a. O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

*Il sacerdote si accosta all'infermo e gli presenta il Sacramento.
Terminata la distribuzione della Comunione si può fare una pausa di sacro silenzio.
Poi il sacerdote dice l'orazione conclusiva:*

- p. Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre:
la forza dello Spirito Santo,
che ci hai comunicato in questo sacramento,
rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.
- a. Amen.

Il rito si conclude con la benedizione

- p. Dio Padre ti conceda la sua benedizione.
- a. Amen.
- p. Cristo, Figlio di Dio, ti doni la salute del corpo e dell'anima.
- a. Amen.
- p. Lo Spirito Santo ti guidi oggi e sempre con la sua luce.
- a. Amen.
- p. E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.
- a. Amen.

Al termine della celebrazione il sacerdote può lasciare un ricordo di questo momento di Grazia, come una immagine sacra o una candela.